

L'ASSALTO POSTUMO AL CAVALIERE

l'intervista » Marcello Pera

Francesco Curridori

«Trovo la dichiarazione di Marina Berlusconi un atto di umana pietà di fronte al quale tutti si devono inchinare». A dirlo è l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, oggi senatore di Fratelli d'Italia, che considera la lettera del presidente di Fininvest «un fatto che richiama la politica alle sue responsabilità».

Perché?

«Marina Berlusconi parla di patologie e aberrazioni della giustizia, di attentato alla civiltà giuridica. Il fenomeno, quindi, è di carattere politico-istituzionale. Bisogna chiedersi: quanto dura e quando si ferma un'indagine? Non si ferma neppure di fronte al cancello di un cimitero? Se dopo quasi 30 anni non si trova nessun atto di accusa provato davanti a un giudice, è lecito chiedersi se l'indagine persegue la giustizia oppure alimenta soltanto i giornali?».

Tutto questo è frutto di una serie di storture del sistema giudiziario?

«Certo, ci sono varie e palesi storture. La prima riguarda l'avviso di garanzia che, come sostiene Marina Berlusconi, garantisce solo i giornali e non l'imputato. La seconda riguarda l'uso di indiscrezioni o di dichiarazioni di personaggi fatte fuori dall'Aula e mai davanti a un giudice. Una stuttura, questa, che serve solo a far proseguire le indagini. Un'altra stuttura riguarda le accuse mosse a un imputato che hanno tutto l'aspetto di una narrazione storica. Quando si dice che gli attentati preparavano il campo a Forza Italia si racconta un fatto storico privo di qualunque supporto e palesemente falso per milioni di italiani. Ora, su queste storture, deve intervenire la politica. Con tutto l'equilibrio e il confronto che occorre, ma l'intervento è necessario».

Ma, sul tema giustizia, il governo pare abbastanza deciso a intervenire...

«Sì, l'agenda Nordio ha proprio questo scopo e, pertanto, dobbiamo portarla avanti e sostenerla. Deve arrivare in Aula e va esami-

«Marina ha ragione I pm non si fermano neppure al cimitero»

Il senatore Fdi: «La lettera della figlia del Cav richiama la politica alle sue responsabilità»

nata come si fa con ogni importante riforma, però, penso che questa non sia sufficiente. Una vera riforma della giustizia, infatti, non si

attua per via ordinaria, ma tramite modifiche di tipo costituzionale».

A quali riforme si riferisce?

«Anzitutto, il Consiglio Superiore della Magistratura deve cambiare la composizione, la natura e i suoi scopi e, per farlo, è necessa-

**LA RIFORMA**

Ok all'agenda Nordio, la porteremo avanti. Ma si deve agire sulla Carta

IL CSM

Il Consiglio dovrebbe cambiare la composizione, la natura e i suoi scopi

GLI AVVISI

Certe toghe hanno da sempre un canale privilegiato con la stampa

RICHIAMO

Per l'ex presidente del Senato Marcello Pera, la lettera di Marina Berlusconi «è un fatto che richiama la politica alle sue responsabilità»

rio toccare la Costituzione. Stessa cosa bisogna fare anche per i giudizi sulle attività deviate dei magistrati che non possono essere affidati a una sezione del Csm. È necessario creare un'Alta Corte di giustizia che valuti i comportamenti dei magistrati».

Anche la separazione delle carriere necessita di una riforma costituzionale?

«Certo, non può attuarsi veramente senza una riforma costituzionale così come prevede l'articolo 111 in cui si stabilisce che l'accusa e la difesa sono parti e che solo il giudice è terzo e imparziale. Anche qui bisogna precisare in Costituzione in quale modo si attua questa separazione. Lo status del pubblico ministero, poi, non può essere esattamente uguale a quello del giudice che emette la sentenza».

È percorribile la strada dell'inappellabilità delle sentenze?

«Se lo Stato, tramite un suo giudice autonomo, indipendente, terzo e imparziale, ha assolto qualcuno che ha portato a processo, non si capisce perché il pm, organo dello Stato, non si debba fermare e debba sempre poter ricorrere in appello».

Ma cosa impedisce ai giudici di essere imparziali?

«Per arrivare a una vera terzietà bisogna fare in modo che il giudice, che è imparziale, sia inibito dall'orientare le indagini fatte dal pm perché, se questo avviene, si torna al giudice istruttore e non al giudice terzo del giusto processo che prevede la Costituzione».

Una riforma come il lodo Alfano potrebbe servire utile a cambiare il clima alquanto arroventato tra magistratura e politica?

«Il clima è rovente perché certi pm hanno un canale privilegiato con i giornalisti che alimentano questa tensione. Trovo irresponsabile che il Pd, per bocca del senatore Verini, definisca "inquietante" il messaggio di Marina Berlusconi. Qui, di inquietante c'è solo la deviazione dalla funzione propria di una parte della magistratura. Anche l'opposizione dovrebbe collaborare per correggerla».

Fabrizio de Feo

«Caro direttore, ma la guerra dei trent'anni non doveva finire con Silvio Berlusconi? Dopo di lui, il tema giustizia non doveva tornare nei binari della normalità?».

La domanda che Marina Berlusconi fa risuonare nel dibattito pubblico con la lettera a *il Giornale*, non è soltanto, per dirla con le sue parole, «una testimonianza, e una denuncia» contro «la persecuzione di cui mio padre è stato vittima, e che non ha il pudore di fermarsi nemmeno davanti alla sua scomparsa», ma un invito a perseguire davvero la riforma della giustizia perché «un Paese in cui la giustizia non funziona è un Paese che non può funzionare».

Di fronte alle parole della primogenita di Silvio Berlusconi, Forza Italia si stringe attorno a lei e rilancia la richiesta di cambiare davvero la giustizia italiana. «Marina Berlusconi fa bene a difendere la memoria di suo padre», dice Antonio Tajani «perché mi pare che da parte di alcuni ci sia una sorta di accanimento anche dopo la

LE REAZIONI ALL'APPELLO

La politica fa quadrato intorno alla Berlusconi: «Lettera sacrosanta, questo sistema è malato»

Coro di sì, Paita (Iv): «Fa bene a denunciare la damnatio memoriae»

sua morte. Ricordo le parole di Grasso che elogio Berlusconi per il suo atteggiamento di fermezza nei confronti di mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita. Adesso costruire teoremi secondo i quali "Forza Italia sarebbe nata perché la mafia"... lasciamo perdere, sono barzellette alle quali nessuna persona di buon senso può credere». La presidente dei senatori azzurri Licia Ronzulli giudica la lettera «un monito a fare in modo che la giustizia non sia più, mai più, un'arma da usare contro l'avversario politico. Che ci sia una giustizia con la G maiuscola, al servizio dei cittadini. E per farlo, serve solo una grande, profonda riforma, che possa cambiare tutto questo e invertire la rotta. Solo così potremo uscire da questo girone

dantesco che paralizza l'Italia, solo così onoreremo la memoria del presidente Berlusconi, che per ottenere questa riforma ha dedicato 30 anni



IN CAMPO
La primogenita Marina Berlusconi

della sua vita. Fino all'ultimo giorno».

Paolo Barelli, capogruppo alla Camera, riannoda il nastro della storia, sottolineando che «Forza Italia è sempre stata dalla parte giusta, il rispetto della legalità e la lotta - a più livelli - al crimine organizzato sono nel suo Dna». Giorgio Mulè, nella maniera decisa che lo contraddistingue, fotografa così l'origine di Forza Italia: «Di sicuro noi non siamo eredi di un partito nato da uno scambio con la feccia dell'umanità. Noi siamo gli eredi di un partito fondato da Silvio Berlusconi che ha avversato e combattuto quella feccia dell'umanità su tutti i fronti». Solidarietà anche dalla senatrice Michaela Biancofiore, presidente del gruppo parlamentare Civici d'Italia: «Mi sono molto commossa

per la lettera accorata di Marina Berlusconi in difesa della memoria e della vita di suo padre, che combacia drammaticamente con un'analisi chirurgica dello stato della giustizia in Italia. Marina ha ragione soprattutto quando denuncia la volontà della damnatio memoriae nei confronti di suo padre». Maurizio Gasparri, invece, parla come «testimone diretto» dell'impegno antimafia di Berlusconi. «Ho avuto l'onore di essere Ministro accanto a lui quando abbiamo reso permanente il carcere duro, il 41 bis, nell'ordinamento penitenziario italiano». «Siamo di fronte ad un sistema della giustizia malato dove c'è parte della magistratura e certa stampa che, con una delle accuse più infamanti ovvero quella di mafiosità, persevera in un accanimento addirittura "post mortem"! Inaccettabile», chiosa il deputato azzurro Roberto Pella. E la senatrice di Iv, Raffaella Paita: «Ha ragione Marina, quando dice che la guerra dei 30 anni non è ancora finita. Ha ancora ragione quando parla di damnatio memoriae da parte della procura di Firenze».